

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
10 - 16 dicembre 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della 2° Settimana di Avvento (Anno B)**Lectio : Marco 1, 1 - 8****1) Orazione iniziale**

O Dio, Padre di ogni consolazione, che agli uomini pellegrini nel tempo hai promesso terra e cieli nuovi, parla oggi al cuore del tuo popolo, perché in purezza di fede e santità di vita possa camminare verso il giorno in cui manifesterai pienamente la gloria del tuo nome.

2) I Santi del giorno : Beata Vergine di Loreto ¹

• I santuari dedicati a Maria sono sparsi in tutto il mondo, perchè la Madonna essendo mamma di tutti, vuole stare vicina a tutti i suoi figli.

Uno dei più famosi santuari è quello di Loreto che racchiude in sé la Santa Casa di Nazareth. La traslazione avvenne per mano di Angeli il 10 maggio 1291. Prima fu trasportata in Dalmazia. Il Vescovo del luogo, il governatore ed alcuni pellegrini riconobbero in quella casetta la casa di Maria. Per averne le prove, essi mandarono in Palestina una commissione la quale constatò che la casa di Maria era scomparsa di là e le fondamenta rimaste concordavano perfettamente coi muri dell'edificio apparso sui monti dalmati.

Ma forse perchè quivi quel pegno tanto caro non era abbastanza onorato. sempre per mano degli Angeli, **fu trasportato nel territorio di Recanati, in un bosco, proprietà di una donna chiamata Loreta.**

Quivi non si sapeva con certezza donde venisse e cosa propriamente fosse, onde apparve la B. V. in sogno ad un suo devoto, e gli manifestò che quel piccolo rozzo edificio era la sua abitazione di Nazareth e che doveva essere da tutti onorata. Quest'uomo divulgò subito la rivelazione, ma l'autorità ecclesiastica, per averne indiscutibile certezza, mandò dieci uomini a constatare il fatto in Palestina. La Madonna poi, coi miracoli, confermò la rivelazione fatta.

Accertatisi della realtà della traslazione, i fedeli cominciarono con gran fervore ad onorare quella casetta e per poterla conservare intatta, prima vi costruirono attorno un muro di difesa, poi, col concorso dei fedeli di tutto il mondo, fu costruita l'attuale sontuosissima basilica.

La devozione a questa S. Casa si andò sempre più estendendo, e non si possono certo calcolare tutte le grazie che i fedeli ottengono ai piedi della Vergine Lauretana. Appena entrati nella casetta racchiusa nella basilica, appaiono agli occhi dei devoti visitatori le cinque parole che racchiudono in sé un'epopea di mistero e di amore: **Hic Verbum, caro factum est.** Qui, proprio fra questi muri, Gesù si incarnò, visse e si preparò alla salvezza di tutta l'umanità peccatrice.

3) I Santi del giorno : Sant'Eulalia, vergine e martire in Spagna ²

• Possiamo udire i versi che un poeta moderno, Federico Garcia Lorca, ha dedicato alla Santa più celebre del giorno, Eulalia martire:

Nel gemere, la santa bambina, spezza il cristallo delle coppe.

La ruota affila coltelli e uncini di curva acuta.

Un flotto di vene verdi sboccia dalla sua gola.

Per terra, ormai senza guida, soltanto le sue mani tagliate che ancora possono incrociarsi in tenue preghiera decapitata.

Ci voleva uno spagnolo, e un poeta come Garcia Lorca, per parlare con commosso affetto della **Santa forse più popolare e più commovente della Spagna**, il tenero fiore di Merida: un fiore bianco macchiato di rosso, bianco d'innocenza e rosso di sangue.

Il martirio di Sant'Eulalia avvenne a Mérida, in Spagna, durante la persecuzione di Diocleziano, nell'inverno del 304. Eulalia, la "santa bambina", a cui la tradizione attribuisce l'età di dodici anni, era di famiglia cristiana, ed era stata nascosta dai parenti in una casa di campagna, lontana dalla città e dai pericoli della persecuzione.

¹ www.santodelgiorno.it

² www.santiebeati.it

Ma la fanciulla cristiana non accettò quella pavida sicurezza. Fuggì di casa, attraversò la campagna gelata, e a piedi scalzi, lacerati dal gelo, giunse in città e si presentò al tribunale. Eulalia, in greco, significava "dalla bella parola". Ma le parole della fanciulla non furono varie né adorne. Pronunziò anzi una parola sola, fermissima e definitiva: la parola " **credo** ". **Nel tribunale dei persecutori, quella parola echeggiò come una bestemmia.**

L'adolescente spagnola fu posta così alla più crudele delle torture. Il suo corpo, acerbo di anni e livido per il freddo, fu straziato con ferri e uncini. Il petto e i fianchi furono mutilati e tormentati, gli arti amputati. Sulla sua pelle di neve corsero rivoli di sangue.

Non sorprende che il racconto del suo martirio, sempre più colorito dal passare del tempo, abbia commosso, in Spagna, secoli di fedeli, e ispirato generazioni di poeti, dai più antichi ai contemporanei.

E questi raccontano come, alla **morte di Eulalia, asfissata su un braciere**, dal rosso nido della sua bocca s'alzasse a volo una candida colomba, portando altissima l'anima immacolata della fanciulla.

E bianca sarà poi la neve che coprirà pietosa il corpo della Martire, gettato in abbandono; bianchi saranno i fiori che prodigiosamente, d'inverno, sbocceranno sulla sua sepoltura. Bianca, finalmente, sarà la chiesa che si leverà sulle sue reliquie.

Perciò, in Spagna, nella poetica e quasi sensuale fantasia del popolo devoto, Sant'Eulalia è restata **la Martire tutta bianca, macchiata di rosso**: due colori netti e insostituibili, quello della purezza e quello dell'amore, tra i tanti che compongono l'arcobaleno della santità.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 1, 1 - 8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

5) Riflessione ³ sul Vangelo secondo Marco 1, 1 - 8

• **Il brano di vangelo di oggi inizia con questa espressione: Inizio del vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio.** L'identità di Gesù è il grande tema del vangelo di Marco in cui ritorna spesso la domanda: Chi è costui? Il "vangelo" di cui si parla è la buona notizia di Gesù stesso. Il titolo "Cristo" è un appellativo che significa Unto e designa il prescelto da Dio per una missione. E' un titolo che Gesù non gradiva molto, perché poteva essere inteso equivocamente come un Messia politico. La lieta notizia che si attende è Gesù di Nazaret e la Sua venuta è anticipata da un profeta che viene a preparare la strada come diceva la profezia. **Giovanni Battista predica nel deserto, luogo di decisione e di tentazione:** al tempo dell'esodo e della uscita dall'Egitto il popolo era stato purificato e provato nel deserto; adesso c'è una nuova chiamata alla purificazione e alla conversione. **Il battesimo attuato da Giovanni è un atto penitenziale: egli invita a chiedere perdono dei peccati e a riconciliarsi con Dio.** Da lui vengono coloro che non trovano risposte a Gerusalemme. L'adesione alla predicazione è massiccia segno del desiderio di una vita spirituale, di un avvicinamento a Dio. Giovanni si rivolge a tutti e sottolinea la necessità di una conversione personale perché cambi la società. Giovanni è sulla riva del fiume Giordano che gli ebrei avevano attraversato per entrare nella terra promessa. **Il battesimo è segno della morte ad un passato di ingiustizia e l'inizio di un cammino di vita nuova.**

Il modo di vivere di Giovanni ci parla di un vero uomo di Dio, che vive solo con l'essenziale. Egli annuncia uno "più forte di lui" che battezzerà nello Spirito Santo. Il riferimento al sandalo rimanda alla legge del levirato per cui un soggetto chiedeva di sposarsi con la vedova del fratello. Giovanni

³ Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm in www.qumran2.net

non ha questo diritto, non è lo sposo, ma prepara la sposa per Gesù: egli la purifica perché possa incontrarlo. **Lo Sposo è il messia che dona lo Spirito Santo e inaugura la nuova creazione. Questo testo c'invita ad accogliere con gioia Dio che sta per venire in Gesù Cristo: l'invito era rivolto agli uomini di allora ma oggi è rivolto a noi perché ci prepariamo ad accogliere il Signore.** A Natale Lui viene in maniera reale che ripropone quella di 2000 anni fa e anticipa quella finale. **Bisogna mettersi in marcia, preparare il cammino del Signore attraverso l'ascolto della Parola e la conversione. La Parola accolta con disponibilità ci purifica e le buone opere che essa ci propone ci preparano ad incontrare Lui: cerchiamo di individuare dei punti della nostra vita su cui lavorare.** Abbiamo desiderio di incontrare il Signore? Crediamo che Egli è la risposta alle nostre domande più profonde, che è lo sposo delle nostre anime? Cosa dobbiamo cambiare per incontrarlo? Preghiamo che l'Avvento sia un tempo di preparazione per vedere Lui.

• **Quelle buone novelle nella vita di ogni giorno.**

I l Vangelo di questa domenica è chiuso tra due parentesi che subito dilatano il cuore.

La prima: inizio del vangelo di Ge-sù.

E sembra quasi una annotazione pratica, un semplice titolo esterno al racconto. Ma il sigillo del senso è nel termine «vangelo» che ha il significato di bella, lieta, gioiosa notizia.

Dio si propone come colui che conforta la vita e dice: «Con me vivrai solo inizi, inizi buoni!» Perché ciò che fa ricominciare a vivere, a progettare, a stringere legami è sempre una buona notizia, un presagio di gioia, uno stracchetto di speranza almeno intravista. Infatti è così che inizia la stessa Bibbia: Dio guardò e vide che era cosa buona!

La bella notizia di Marco è una persona, Gesù, un Dio che fiorisce sotto il nostro sole. Ma fioriscono anche altri minimi vangeli, altre buone notizie che ogni giorno aiutano a far ripartire la vita: la bontà delle creature, le qualità di chi ci vive accanto, i sogni coltivati insieme, le memorie da non dimenticare, la bellezza seminata nel mondo che crea ogni comunione. A noi spetta conquistare sguardi di vangelo! E se qualcosa di cattivo o doloroso è accaduto, buona notizia diventa il perdono, che lava via gli angoli oscuri del cuore.

Infine la parentesi finale: Viene dopo di me uno più forte di me. Giovanni non dice: verrà, un giorno. Non proclama: sta per venire, tra poco, e sarebbe già una cosa grande. Ma semplice, diretto, sicuro dice: viene. Giorno per giorno, continuamente, adesso Dio viene. Anche se non lo vedi, anche se non ti accorgi di lui, viene, in cammino su tutte le strade. Si fa vicino nel tempo e nello spazio. **Il mondo è pieno di tracce di Dio.**

C'è chi sa vedere i cieli riflessi in una goccia di rugiada, **Giovanni vede il cammino di Dio nella polvere delle nostre strade.** E ci aiuta, ci scuote, ci apre gli occhi, insinua in noi il sospetto che qualcosa di determinante stia accadendo, qualcosa di vitale, e rischiamo di non vederlo: Dio che si fa vicino, che è qui, dentro le cose di tutti i giorni, alla porta della tua casa, ad ogni risveglio. La presenza del Signore non si è rarefatta in questo mondo distratto, il Regno di Dio non è stato sopraffatto da altri regni: l'economia, il mercato, l'idolo del denaro.

Io credo che il mondo è più vicino a Dio oggi di dieci o vent'anni fa. Me lo assicura la libertà che cresce da un confine all'altro della terra, i diritti umani, il movimento epocale delle donne, il rispetto e la cura per i disabili, l'amore per l'ambiente...

La buona notizia è una storia gravida di futuro buono per noi e per il mondo, gravida di luce perché Dio è sempre più vicino, vicino come il respiro, vicino come il cuore. Profumo di vita.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- a) Quale è il punto del testo che più ti è piaciuto o che più ti ha colpito?
- b) Cosa dice il testo sulla missione di Giovanni Battista?
- c) Con quale scopo il Vangelo cita i due profeti del Vecchio Testamento?
- d) Cosa ci dice il testo sulla persona di Gesù e sulla sua missione?
- e) Cosa ci insegna questo per noi oggi?

8) Preghiera : Salmo 84

Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza.

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.*

9) Orazione Finale

O Dio, nostro Padre e pastore, che non vuoi che nessuno dei tuoi figli perisca, esaudisci le preghiere del tuo popolo. Concedi ai tuoi figli il dono di una trasparente testimonianza della buona notizia della tua venuta nel mondo.

Lunedì della 2° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Luca 5, 17 - 26

1) Orazione iniziale

Salga a te, o Padre, la preghiera del tuo popolo, perché nell'attesa fervida e operosa si prepari a celebrare con vera fede il grande mistero dell'incarnazione del tuo unico Figlio.

2) I Santi del giorno : San Damaso I ⁴

• **Damaso è un nome di origine greca**, con una storia antichissima, perché lo troviamo già nell'omerica Iliade. Deriva da un verbo che voleva dire " domare ", ed è probabilmente forma abbreviata di un nome composto, come " domatore di cavalli " o simili.

La familiarità del nome di Damaso è legata alla grande suggestione che da millenni, le Catacombe romane hanno esercitato sui cristiani. Perché **Damaso, Papa del IV secolo e Santo della Chiesa, fu il più antico esploratore e archeologo delle catacombe romane.**

Spagnolo d'origine, ma probabilmente nato a Roma, **Damaso venne eletto Papa, non senza contrasti, nel 366.** Infatti, la sua elezione fu gravemente turbata dallo scisma di Ursino (o Ursicino). Su testimonianza di Ammiano Marcellino sappiamo che il popolo si divise in due fazioni, che lottarono tra loro con spirito irriducibile: basti pensare che in un solo giorno, nella basilica di Sisinio si contarono ben 137 morti.

La pace costantiniana aveva consentito ai Cristiani di costruire liberamente chiese e grandi basiliche. Furono perciò abbandonati gli antichi e nascosti luoghi di culto che, vuotati dalle reliquie dei " Santi " sembravano destinati a cadere in rovina.

Papa Damaso riportò la tradizione verso le Catacombe, facendo eseguire lavori di consolidamento e di ampliamento. Egli impedì così gli effetti irreparabili del completo abbandono di quei sepolcreti sotterranei.

Via via che rintracciava e identificava le tombe dei Martiri, Papa Damaso, che era buon letterato le contrassegnava con epigrafi poetiche esaltanti le virtù di quegli antichi compagni di fede, noti o ignoti.

Non si pensi però che il Papa se ne stesse quasi nascosto dentro le Catacombe, a comporre le sue elaborate e poetiche epigrafi. Al contrario, fu Pontefice degno del proprio tempo, e tenne alto il prestigio della Chiesa romana, in un'epoca ricca di personaggi altissimi, come Sant'Ambrogio di Milano, San Girolamo e Sant'Agostino.

La passione di archeologo era nutrita, in Damaso, da una profonda pietà, e la sua azione apostolica era guidata da un alto senso di responsabilità. Sotto di lui si consolidò l'autorità della Chiesa romana, e l'eresia ariana venne quasi a spegnersi.

Davanti all'Imperatore, egli affermò, con serena fermezza, l' "autorità della Sede Apostolica ", secondo l'espressione coniata proprio sotto di lui. Fu lui che **ordinò a San Girolamo la traduzione latina e la revisione della Bibbia;** fu lui che ottenne, a Roma, la separazione dello Stato dal Paganesimo. **Seppe legare alla Sede Apostolica tutte le Chiese** e ottenne dal potere civile il massimo rispetto.

Onorando la memoria dei Martiri, nelle Catacombe, egli affermava l'unicità e la continuità di quella Chiesa per la quale i testimoni della fede avevano versato il proprio sangue; ribadiva la sovranità dello spirituale sul temporale, esaltando non i grandi del mondo, ma i campioni di Cristo.

Nella cosiddetta Cripta dei Papi, da lui esplorata nelle Catacombe di San Callisto, egli scrisse, alla fine di una lunga iscrizione: " *Qui io, Damaso, desidererei far seppellire i miei resti, ma temo di turbare le pie ceneri dei Santi* ". Sì preparò infatti la sepoltura, con umiltà e discrezione, in un luogo solitario, lungo la Via Ardeatina.

⁴ www.santiebeati.it

3) I Santi del giorno : *Beata Wilbirg (Vilburga) Reclusa di S. Florian* ⁵

• **La beata Wilbirg nel secolo XIII, che nacque nel territorio dell'Austria di oggi, visse per quarant'anni in una cella, da qui la definizione di 'reclusa'.**

Nata nei pressi di San Florian, divenne orfana del padre Enrico, il quale morì durante un pellegrinaggio a Gerusalemme e fu allevata e educata sotto la cura della governante e di sua madre. **A 16 anni insieme all'amica Matilde fece un pellegrinaggio, lungo e coraggioso per quei tempi, soprattutto per una donna giovane e sola, a S. Giacomo di Compostella in Spagna**, una delle mete dei grandi pellegrinaggi del Medioevo.

Ritornata nel suo paese, l'amica Matilde voleva farne un altro insieme a lei a Roma, ma Wilbirg (Vilburga) decise invece per una scelta più definitiva e completa della sua vita, quindi rinunciando al mondo, **il giorno dell'Ascensione del 1248 si chiuse solennemente in una cella presso la chiesa dei Canonici Regolari di S. Agostino di San Florian.**

Gli eremiti di quei secoli, sceglievano questa forma d'isolamento, posta all'esterno di conventi, ma abbastanza vicino per usufruire della guida spirituale dei monaci del convento stesso; a volte sceglieva questa forma di penitenza qualche monaco dello stesso convento, per un periodo di maggiore mortificazione e dedizione all'ascesi.

Wilbirg attraverso una finestra, che affacciava nella chiesa conventuale, partecipava alla liturgia dei monaci; la stessa amica Matilde prese una cella a lei vicina, così in regime, diremmo di semilibertà, poteva approvvigionarsi di cibo e fornirlo anche a Wilbirg.

Questa vita di eremita-reclusa, durò 40 anni fino alla morte; solo una volta lasciò per breve tempo il suo ritiro, quando **nel 1275** per sfuggire ai soldati di Rodolfo d'Asburgo (1218-1291), dal 1273 imperatore del Sacro Romano Impero, **dovette fuggire insieme ai monaci Agostiniani dentro le mura della città di Enns** che prende il nome dal fiume che l'attraversa, affluente di destra del Danubio.

Per i meriti della sua unione con Dio, ebbe doni soprannaturali, come la visione degli avvenimenti contemporanei; era tale la sua fama di spiritualità e vita interiore, che **laici e religiosi, peccatori e persone pie, gente di alto e basso rango, venivano davanti alla finestra della sua cella per chiedere consiglio e preghiera** a lei, donna di esempio di alta penitenza.

La fama di Wilbirg superò i confini dell'Austria, venendo invitata dalla beata Agnese di Praga († 1282 ca.), poi da Caterina nipote del beato **papa Gregorio X, che l'invitò a fondare un convento in Italia; ma in entrambi i casi Wilbirg non volle abbandonare la sua cella e il silenzio e raccoglimento.**

Fu in corrispondenza epistolare spirituale con il celebre monaco cistercense Gustolfo di Vienna.

A circa 56 anni morì nella sua cella l'11 dicembre 1289 e venne sepolta nella chiesa del convento attiguo di San Florian, dove ancora riposa in un sarcofago della cripta.

In tutti questi secoli il suo culto è stato ininterrotto, pellegrini dell'Austria e della Germania, continuano ad affluire per venerarla. Già in vita fu considerata una santa e nell'anniversario della sua morte si celebra una Messa solenne; anche se non è mai stata ufficialmente beatificata dalla Chiesa.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 5, 17 - 26

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire "Ti sono perdonati i tuoi peccati", oppure dire "Alzati e cammina"? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te –

⁵ www.santiebeati.it

disse al paralitico –: *alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua*». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

5) Riflessione ⁶ sul Vangelo secondo Luca 5, 17 - 26

• **La sicurezza e la naturalezza con le quali Gesù concede al paralitico il perdono dei suoi peccati porta gli osservatori a chiedersi chi è.** Egli appare loro come un impostore che ha l'audacia di pretendere di detenere l'autorità divina.

Gesù non risponde alla loro domanda lanciandosi in spiegazioni teoriche, ma agendo, cioè guarendo il paralitico.

Ecco come Gesù offre al paralitico ed alle persone che lo osservano - come a noi oggi - la possibilità di capire la sua importanza: egli libera dalle sue sofferenze, dalla sua solitudine e dal suo handicap chi crede in lui. Lo fa uscire dall'ombra e dalle tenebre della sua esistenza per condurlo alla luce. Gesù gli fa dono della salute, di un coraggio nuovo e della comunità degli uomini. **Grazie a lui, egli diventa un uomo nuovo.**

Un tempo, come oggi, chi si rimette a Gesù con fiducia, e lo segue, sente sbocciare in sé delle possibilità insospettite - malgrado le deviazioni e gli abusi di questo mondo - sente che il regno di Dio arriva.

• **"Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati».** - Lc 5,18-20 - **Come vivere questa Parola?**

"Paralisi" è una parola che ci indica impotenza. Significa che tutto si ferma, perché i comandi che partono dal cervello non arrivano più alle braccia o alle gambe. Allora è disperazione... è dura prova! Si deve dipendere dagli altri, non ci si può più muovere! La vita cambia radicalmente: si ha in tutto bisogno degli altri e spesso l'incomprensione isola in una tetra solitudine! E' così quell'uomo che incontriamo oggi nel Vangelo! Ha una fortuna però: **la solidarietà degli amici che lo strappa dalla solitudine e lui accetta di lasciarsi aiutare!** L'affetto verso di lui è così grande che arrivano a portarlo da Gesù! **Gesù non delude la fede degli amici e la sua fiducia,** ma insegna a tutti e anche a noi ad andare più in profondità, a non fermarsi all'apparenza. Svela a tutti che c'è una paralisi più lacerante di quella fisica che è quella dell'anima: e perdona i suoi peccati!

O Signore aiutaci a sentirci "paralizzati nell'anima", a sentire fortemente il bisogno di Te, del Tuo perdono! Aiutaci a trovare "amici", e ad "essere amici" che materialmente portano a Gesù, l'unico che può guarire in pienezza la nostra vita! Preparami il cuore al Tuo Natale!

Ecco la voce dei testimoni (dai "Tesori" - Commenti sulla Sacra Scrittura - di Cornelio Alapide "Dove è la misericordia là c'è Cristo" - Sant'Ambrogio) : **"IL PECCATO È UNA PARALISI.** - Il peccato può anche paragonarsi alla paralisi. Infatti: 1° la paralisi lega, per così dire, il membro che ne è colpito; il peccato incatena l'anima... 2° La paralisi impedisce ogni movimento dei nervi e dei muscoli; il peccato mette ostacolo ai movimenti della grazia e della volontà... 3° La paralisi è conseguenza dell'apoplessia; l'immobilità dell'anima nel male è conseguenza della caduta nel peccato, che si può chiamare l'apoplessia dell'anima... 4° Per la paralisi, il corpo diventa un peso inerte: per il peccato, l'anima sottostà ad un carico che l'opprime... 5° La paralisi è malattia quasi incurabile: spesso anche avviene che lo stato in cui il peccato riduce l'anima diventa come incurabile a cagione della cattiva volontà, del peccatore, dell'ostinazione sua nel non correggersi, della privazione delle grazie.

• **Ti sono perdonati i tuoi peccati .**

Il vangelo contiene un salutare insegnamento per tutti noi. **Un bell'esempio di cristiana solidarietà:** il paralitico, assolutamente incapace di muoversi in modo autonomo, ma sicuramente desideroso di ottenere la guarigione, viene condotto su un lettuccio da alcuni uomini da Gesù e per la calca della gente, con un fare ardimentoso, lo calano dal tetto davanti al Signore nel mezzo della

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

stanza. ***È sempre Gesù che salva, sarà Lui a perdonare e guarire per la divina potenza, ma tutto ciò avviene anche e soprattutto per la fede degli anonimi portatori.*** "Vedendo la loro fede Gesù disse Uomo ti sono perdonati i tuoi peccati...", ma poi per dimostrare che il Messia mandato dal Padre ha il potere di rimettere i peccati, per questo è venuto nel mondo, dice al paralitico: "Alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua". Il miracolo più che stupore e la meraviglia dovrebbe far ardere la fede e spingere alla conversione. Dovrebbe convincerci che ***spesso nella vita anche noi dobbiamo farci carico di chi non sa muoversi da solo, i paralitici nell'anima, per portarlo alla grotta, per portarlo all'altare, al confessionale dove potrà trovare salute e perdono.*** Il Signore Gesù si è caricato della croce, di tutti noi, di tutti i nostri peccati e ha sofferto e offerto la sua passione e morte per ridarci la vita. Lo stesso compito l'ha affidato ai suoi, a tutti noi, anche a te!

6) Per un confronto personale

- Mettendomi nella posizione di coloro che aiutano il paralitico: sarei capace di aiutare un malato, salirlo sul tetto e fare ciò che hanno fatto i quattro? Tengo tanta fede?
- Qual è l'immagine di Dio che ho in me e che si irradia negli altri? Quella dei dottori o quella di Gesù? Dio di compassione o di minaccia?

7) Preghiera finale : Salmo 84

Ecco il nostro Dio, egli viene a salvarci.

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace.*

*Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abita la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.*

Martedì della 2° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio: Matteo 18, 12 - 14

1) Preghiera

O Dio, che hai fatto giungere ai confini della terra il lieto annuncio del Salvatore, fa' che tutti gli uomini accolgano con sincera esultanza la gloria del suo Natale.

2) I Santi del giorno : Beato Pio (Pius Ludwik) Bartosik ⁷

• **Ludwik nacque il 21 agosto 1909 a Kokanin (Polonia)**, primogenito di Wojciech, calzolaio, e Wiktorja Tomczyk. La sua famiglia era alquanto povera, ma grazie a molti sforzi e con l'aiuto dei conoscenti e del parroco del luogo, il ragazzo ricevette una così buona preparazione intellettuale da poter iniziare gli studi presso il ginnasio inferiore "Tadeusz Kosciuszko" di Kalisz.

Nel 1926 venne dunque accolto dall'Ordine dei Frati Minori Conventuali, ove cominciò il noviziato il 7 settembre a Kalwaria Paclawska e poi a Pagiewniki. **L'8 settembre 1927 emise i suoi primi voti religiosi e gli fu imposto il nome di Pius**. Proseguì gli studi nel seminario minore francescano, in un primo tempo a Sanok ed in seguito a Leopoli, giungendo finalmente nel 1931 al diploma di maturità. Intraprese poi gli studi filosofici e teologici nel seminario maggiore francescano di Cracovia, in cui ricevette l'ordinazione presbiterale il 23 giugno 1935 per mano del vescovo monsignor Stanislaw Rospond. Come prima destinazione fu inviato al convento di Krosno, ove si distinse sempre per la sua devozione e soprattutto per l'assiduità nel ministero di confessore.

Nell'agosto 1936 fu trasferito a Niepokalanów, su richiesta esplicita del futuro San Massimiliano Kolbe, allora appena eletto guardiano di tale convento. Notando in padre Pius parecchie qualità sia spirituali che intellettuali, il Kolbe non esitò ad affidargli alcuni incarichi di responsabilità, in particolare come **redattore delle riviste "Cavaliere dell'Immacolata"**, "Piccolo Cavaliere dell'Immacolata" e "Miles Immacolatae". Tra i suoi numerosi scritti spicca un libro mariologico, di cui si conserva la versione dattiloscritta. Padre Pius fu ricordato dai frati quale sacerdote premuroso, che **dedicava molto tempo al confessionale e trattava i suoi confratelli con gentilezza e rispetto esemplari**.

Il 19 settembre 1939, con una quarantina di altri confratelli tra proprio il Kolbe, fu imprigionato dai tedeschi e passò all'incirca tre mesi nei campi di concentramento di Lamsdorf, Amtitz e Ostrzeszów. Sopportò pazientemente la fame e le sofferenze, solendo ripetere: **"Fino ad ora abbiamo scritto e abbiamo detto agli altri come sopportare le sofferenze, ora tocca a noi superare tutto questo, altrimenti che valore avrebbero le nostre parole?"**.

Una seconda volta venne arrestato il 17 febbraio 1941, nuovamente con padre Kolbe, padre Antonin Bajewski ed altri due, e condotto a Varsavia nella prigione di via Pawiak, ove sopportò con pazienza ogni tormento. Il 4 aprile 1941, durante la settimana santa, padre Pius e padre Antonin **furono deportati nel campo di concentramento di Oswiecim: Pius venne registrato con il numero 12832 ed assegnato ai lavori forzati di costruzione**. Inseguito, ormai fisicamente esaurito dalle percosse, da un'infezione cutanea e da una dolorosa ferita alla gamba, **venne ricoverato nell'ospedale del lager**. Malato tra i malati, non si astenne però dall'aiutare gli altri con la massima dedizione, curandone le ferite, soccorrendo tanto fisicamente quanto spiritualmente, principalmente con il sacramento della riconciliazione. Ripeteva abitualmente: **"Le sofferenze di questo momento non possono essere confrontate con la gloria futura, con la futura felicità che avremo presso Dio, nel Regno dei cieli"**. **Pius Bartosik, nonostante duramente provato fisicamente, sopportò con estrema pazienza questa tragica situazione. Morì, dopo aver ricevuto l'unzione degli infermi, nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 1941.**

⁷ www.santiebeati.it

3) I Santi del giorno : **Beato Bartolo Buonpedoni da San Gimignano** ⁸

• **E' l'unico figlio dei conti Giovanni e Giuntina Bompedoni, e suo padre vuole vederlo sposato presto, per la continuità della casata.** Anzi, vuole trovargli personalmente una moglie adeguata per titoli e patrimonio. **Ma a Bartolo non piace questa programmazione del suo avvenire, e se ne va di casa. Destinazione Pisa, dove lo accolgono i Benedettini di San Vito,** ma non come aspirante monaco: lui non ha fretta, deciderà dopo aver riflettuto. Intanto, serve il monastero facendo l'infermiere tra i malati.

Ma una notte fa un sogno, o forse ha una visione. Gli accade di vedere Gesù risorto, col corpo sempre piagato, e si sente dire: "*Per fare la mia volontà, tu non dovrai diventare monaco; dovrai invece vivere nella sofferenza per vent'anni*". Ricevuto quest' "avviso", **Bartolo lascia il monastero e Pisa, andandosene a Volterra, dove entra nel Terz'Ordine francescano.**

Un giorno lo chiama il vescovo di Volterra, che gli indica di diventare prete, al servizio della diocesi. Bartolo accetta, viene ordinato e incomincia il suo ministero come cappellano a Paccioli, passando poi **a Picchena come parroco. Ma qui si ammala inguaribilmente: frate Bartolo ha la lebbra.** Eccolo arrivato al momento di prova: il suo servizio a Dio consisterà ora nel confortare i sofferenti, soffrendo con loro. E come loro.

Bartolo va a vivere nel luogo che accoglie i suoi compagni di disgrazia respinti dalla società: il lebbrosario. Ce n'è uno nel vicino paese di Cellole, e lui si ritira lì come rettore della pieve, per gli ultimi vent'anni della sua vita. Isolato, ma presto conosciutissimo, per il male che ha e per il suo modo straordinario di viverlo, dando conforto anche ai sani. **Lo chiamano "il Giobbe della Toscana"**. Non fa miracoli: è un miracolo, personalmente, con la letizia francescana degli occhi e della parola, mentre il corpo si va disfacendo.

Dopo la morte lo si venera come santo. **Sepolto a San Gimignano nella chiesa di Sant'Agostino,** gli verrà innalzato uno splendido sepolcro, opera di Benedetto da Maiano. Approvato nel 1498, il suo culto sarà confermato nel 1910.

4) Lettura : **Vangelo secondo Matteo 18, 12 - 14**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

5) Commento ⁹ sul Vangelo secondo Matteo 18, 12 - 14

• **Per mezzo di questa parabola, Gesù rivela alcune situazioni intollerabili nelle comunità: capita che uno dei piccoli si smarrisca e che per gli altri sia perduto.**

La sua critica si indirizza alle comunità di un tempo come a quelle di oggi, che dimenticano i gruppi marginali, coloro che sono meno privilegiati o i poveri, e che non li integrano.

Non vi è dunque nulla di sorprendente se sbagliano cammino e si smarriscono, se perdono il loro orientamento e la loro fede.

Nella sua parabola Gesù dà criteri di relazione più giusti, più rispondenti a questo comportamento: questo piccolo che si è perduto ha una tale importanza che si trascurano tutti gli altri per andare a cercarlo e ritrovarlo, poiché **Dio è chiaramente dalla parte di coloro che vengono respinti ai margini della società e che vengono dimenticati.** Il suo Regno è in contrasto con la nostra società: ha per valori l'indulgenza, il rispetto e il soccorso. **Ecco perché la missione delle comunità è di prendere sul serio i problemi delle persone svantaggiate, e di difendere i loro interessi affinché non corrano il rischio di intraprendere strade pericolose.**

• **Il Pastore del gregge.**

La vera e definitiva liberazione, la consolazione piena sgorga dalla venuta del Salvatore e dalla sua redenzione: **è lui il pastore buono che, pronto a dare la vita per le sue pecorelle,** lascia le novantanove bell'ovile e si mette alla ricerca della smarrita. Una ricerca possiamo ben dire che,

⁸ www.santiebeati.it

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

ininterrotta, è iniziata subito dopo il primo peccato, quando Dio stesso si è messo sulle tracce della sua creatura smarrita e presa da paura per il grave errore del peccato. Egli ama definirsi Pastore del suo gregge e il gregge è il popolo eletto. La ricerca di Gesù è ormai visibile; il piccolo ovile dove ci convoca in questo tempo è la sua grotta, poi è la sua chiesa e infine la Patria celeste. **Questa è la volontà del Padre che è nei cieli, che nessuno si perda perché il suo amore lo esige e anche perché Egli vuole che prendiamo parte alla sua gioia:** per questo descrive e prefigura anticipatamente la gioia del pastore che ha finalmente ritrovato la pecora smarrita: *"In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite"*. Dobbiamo immensa gratitudine al buon Dio e al Figlio suo: il loro Amore ci ha salvati.

• **In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? - Mt 18,12 - Come vivere questa Parola?**

"Che cosa vi pare?" E' una domanda che ci interpella e ci aiuta a non sentirci lontani o estranei a questa situazione. E tu cosa ne dici? Quando perdiamo qualcosa che ci sta a cuore, o non la troviamo più, cosa facciamo, come ci sentiamo? È quando si perde qualcosa che si vede con chiarezza quanto valore ha per noi cioè quanto affettivamente vi siamo legati. E spesso con affanno cerchiamo..., fino a quando non riusciamo a trovare quello che abbiamo perso! E la gioia del ritrovamento è grande! Si tramuta in pace del cuore e dei pensieri; tutto è concentrato lì, in quel ritrovamento! Così Dio fa per noi! Ci cerca con questa ansia e il Suo amore è disposto a tutto! Egli cerca "chi si è smarrito", "chi non si ha più", "non si ritrova più"! **Egli cerca noi che forse crediamo di non essere smarriti, crediamo di non essere cercati da nessuno.** Egli invece, come l'innamorato cerca l'amata, ci cerca sempre perché "siamo preziosi ai Suoi occhi" (Is 43,4) e vuole ridarci la dignità del "figlio amato"! E mentre Egli ci cerca noi quanto Lo cerchiamo? Egli che è l'unico da cercare, quanto prende la nostra volontà, i nostri sentimenti, le nostre decisioni? L'ansia della ricerca di Dio per noi e della nostra ricerca di Lui siano il ritmo di questa giornata, come il movimento diastolico e sistolico del nostro cuore! Convertiti a Te, Signore!

Ecco la voce di Carlo Maria Martini : *Fa', o Signore, che ci lasciamo cercare da te fin nel fondo di noi stessi, che non facciamo resistenza alla ricerca, che ci apriamo alla lampada con la quale tu scruti le fessure del nostro pavimento per ritrovare quel qualcosa di noi che ancora deve essere valorizzato. Fa', o Padre, che ci lasciamo valorizzare dalla ricerca del tuo Figlio, che non gli opponiamo una concezione meschina e angusta di noi stessi, ma ci lasciamo reintegrare nella nostra pienezza, quella che tu, nel tuo disegno divino, hai preordinato per ciascuno di noi, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.*

6) Per un confronto personale

- Mettiti nella pelle della pecorella smarrita ed anima la tua fede e la tua speranza. Tu sei questa pecorella!
- Mettiti nei panni del pastore e verifica se il tuo amore per i piccoli è vero.

7) Preghiera finale : Salmo 95

Ecco, il nostro Dio viene con potenza.

*Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome, annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.*

*In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine.*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta.*

*Esultino davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli.*

Mercoledì della 2° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Matteo 11, 28 - 30

1) Preghiera

Salga a te, o Padre, la nostra preghiera e fa' che in Cristo tuo Figlio, mite ed umile di cuore, il nostro animo possa trovare vero ristoro.

Riempi di gioia e di luce il tuo popolo, Signore, per l'intercessione gloriosa della santa vergine e martire Lucia, perché noi, che festeggiamo la sua nascita al cielo, possiamo contemplare con i nostri occhi la tua gloria.

2) I Santi del giorno : Santa Lucia ¹⁰

Lucia nacque a Siracusa nell'anno 281 da nobilissima e ricchissima famiglia. Rimasta orfana di padre all'età di cinque anni venne educata nella religione cristiana dalla pia e saggia Eutichia, sua madre.

Fatta grandicella e accesa di puro amore di Dio, **decise all'insaputa della madre di mantenere perpetua verginità**. Ignorando questo segreto la buona Eutichia, come allora usavasi universalmente, non tardò d'interessarsi per trovare alla figliuola uno sposo che convenisse. Era questi un giovane nobile, ricco e di uone qualità, però non cristiano. Lucia si turbò: ma non volendo manifestare il suo segreto alla madre, cercò pretesti per tramandare le nozze; ed intanto confidava nella preghiera e nella grazia.

Ed ecco quanto avvenne: **Eutichia fu presa da una grave malattia, per cui non bastando né medici né medicine, per consiglio di Lucia, mamma e figlia decisero di portarsi in pellegrinaggio a Catania, alla tomba di S. Agata, per ottenere la guarigione.**

Giunte a Catania, e prostratesi in preghiera presso quelle sacre reliquie, Agata fece intendere a Lucia di rimanere fedele al voto fatto e di contenere, se necessario, anche il martirio per amor di Gesù. La madre ottenne la guarigione, ma una grazia maggiore ebbe Lucia: il suo avvenire era irrevocabilmente deciso.

Tornate a Siracusa, Lucia si confidò con la madre ed ottenne che la lasciasse libera nella scelta del suo stato.

Il pretendente deluso, montò subito sulle furie e giurò vendetta, appena seppe che il rifiuto di Lucia proveniva dal fatto di essere cristiana. Si presentò quindi al proconsole romano Pascasio e accusò la giovane come seguace della religione cristiana e perciò ribelle agli dèi ed a Cesare. Tradotta davanti al proconsole, si svolse un dialogo drammatico, nel quale rifulsero la fermezza e costanza della martire. Neppur la forza valse a smuoverla, poiché Gesù rese impotenti i suoi nemici. **Fu martirizzata il 13 dicembre del 304**. La festa cade in prossimità del solstizio d'inverno (da cui il detto "santa Lucia il giorno più corto che ci sia").

La salma fu posta nelle Catacombe, dove sei anni dopo sorse un maestoso tempio a lei dedicato.

Si dice che a S. Lucia venissero cavati gli occhi e che le fossero immediatamente restituiti dal Signore. Per questa ragione e per lo stesso suo nome che significa Luce, essa **è invocata come protettrice degli occhi**.

3) I Santi del giorno : Sant' Antioco di Sulcis ¹¹

Lungo le coste meridionali della Sardegna, doppiato il Capo Spartivento e la Punta Teulada, s'incontrano due grandi isole rocciose: la più vasta è l'Isola di Sant'Antico, la più piccola, quella di San Pietro.

Fin dai tempi antichi la Sardegna fu solcata da miniere, dalle quali si estraevano metalli e minerali pregiati. Al pesante lavoro delle miniere venivano addetti schiavi o prigionieri di guerra; e durante le persecuzioni imperiali, molti cristiani furono esiliati in Sardegna e costretti ai lavori

¹⁰ www.santodelgiorno.it

¹¹ www.santiebeati.it

forzati. Si ricordano ancora molti Santi e diversi Papi che soffrirono nelle miniere il loro lungo martirio.

L'Isola di Sant'Antioco è oggi congiunta alla terraferma con un ponte che la collega alla strada di Carbonia e di Iglesias. Ma un tempo, isolata e inospitale in mezzo alle acque, doveva servire egregiamente come luogo di deportazione. Oggi, la zona del Sulcis, prospiciente alle due isole, è nota per l'estrazione del carbone fossile. Un tempo, vi si scavavano metalli, e **l'isola di Sant'Antioco si chiamava Plumbaria, proprio per le miniere di piombo. In questo luogo di lavoro e di deportazione sarebbe finito Sant'Antioco**, il quale, secondo la tradizione, **era un medico orientale**, che, al tempo dell'Imperatore Adriano, cioè nella prima metà del II secolo, percorreva la Galazia e la Cappadocia, ai confini orientali dell'Impero.

Egli non solo curava i corpi, ma vaccinava le anime col Battesimo, ed era ben noto per le innumerevoli conversioni di pagani. Quando l'Imperatore emise un Editto di persecuzione, lo zelante medico e missionario fu tra i primi ad essere arrestato. Si voleva far di lui un apostata, ma egli non piegò né alle torture né alle minacce. **L'Imperatore allora lo inviò esule in Sardegna, nell'isola Plumbaria**, perché avesse tempo di pentirsi della sua ostinazione e di raffreddarsi nel suo entusiasmo di credente.

Giunse nell'isola condotto da un soldato di nome Ciriaco, che doveva essere suo custode ed aguzzino. Non pare però che fosse condannato ai lavori forzati, se è vero che si stabilì in una grotta presso le coste dell'isola, trasformandola in un piccolo oratorio sotterraneo. **Qui passò i suoi giorni di esilio, pregando, meditando, digiunando.**

Il suo esempio convertì il soldato Ciriaco, e quando la notizia di quel cristiano irriducibile giunse alle orecchie delle autorità imperiali di Cagliari, **venne decisa una punizione esemplare. L'esule Antioco fu così colpito a morte**, ma prima di morire egli pronunziò una accorata preghiera al Signore, invocandone la protezione sulla Sardegna e sul suo fiero popolo.

Per quanto incerta possa essere la Passione di questo antico Martire, certa e antichissima è **la devozione dei Sardi per Sant'Antioco**, ricordato con affetto e gratitudine in tutta l'isola, e specialmente nella regione del Sulcis. L'antica diocesi di Iglesias si onora infatti di avere come Patrono l'esiliato di Cristo, il medico e Martire venuto d'oltremare.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 11, 28 - 30

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 11, 28 - 30

• Venite a me.

Il Signore Gesù in modo più esplicito lancia a tutti e a ciascuno di noi un fervido invito: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero". Occorre soltanto prendere coscienza del nostro stato di stanchezza e talvolta di oppressione e con umiltà e fervore andare fiduciosi ad incontrare Colui che sta per venire ancora una volta in mezzo a noi. **Egli viene a rompere la nostra penosa solitudine, viene a far rifiorire la vita e ridare la gioia.** Questo giustifica l'attesa del Natale e la festosità che lo circonda. Il resto sono luci fàtue che forse strappano un sorriso ma non sanno e non possono dare la vera felicità.

• "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». - Mt 11, 28-30 - **Come vivere questa Parola?**

Il contesto dei capitoli 11 e 12 di Matteo sottolinea e mette in rilievo il fatto che **i poveri, i piccoli sono i primi a capire ed accettare la sapienza del Regno**, o meglio quei piccoli e quei poveri

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

che hanno il coraggio di non lasciarsi ingabbiare dai propri ragionamenti ed **entrare in una logica diversa, una logica "divina" data da due atteggiamenti: umiltà e mitezza.**

Gesù infatti indica la mitezza e l'umiltà come gli unici atteggiamenti da imparare da Lui stesso.

L'umiltà come qualità fondamentale dell'amore, quella che stima l'altro superiore a se stesso e sa mettersi al posto giusto. **La mitezza** come la qualità "del perdente".

Senza umiltà e mitezza non c'è amore, esiste solo prepotenza. **L'umiltà e la mitezza sono la Sapienza dell'Amore ed entrare dentro la mitezza e umiltà è un dono, un dono soprattutto da implorare nella preghiera.**

Gesù mite e umile di cuore, rendi il nostro cuore simile al Tuo!

Preparaci il cuore al Tuo Natale!

Ecco la voce di Benedetto XVI (BENEDETTO XVI, ANGELUS 3 luglio 2011) : *Gesù promette di dare a tutti "ristoro", ma pone una condizione: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore". Che cos'è questo "giogo", che invece di pesare alleggerisce, e invece di schiacciare solleva? Il "giogo" di Cristo è la legge dell'amore, è il suo comandamento, che ha lasciato ai suoi discepoli (cfr Gv 13,34; 15,12). Il vero rimedio alle ferite dell'umanità, sia quelle materiali, come la fame e le ingiustizie, sia quelle psicologiche e morali causate da un falso benessere, è una regola di vita basata sull'amore fraterno, che ha la sua sorgente nell'amore di Dio. Per questo bisogna abbandonare la via dell'arroganza, della violenza utilizzata per procurarsi posizioni di sempre maggiore potere, per assicurarsi il successo ad ogni costo. Anche verso l'ambiente bisogna rinunciare allo stile aggressivo che ha dominato negli ultimi secoli e adottare una ragionevole "mitezza". Ma soprattutto nei rapporti umani, interpersonali, sociali, la regola del rispetto e della non violenza, cioè la forza della verità contro ogni sopruso, è quella che può assicurare un futuro degno dell'uomo.*

6) Per un confronto personale

- Hai sperimentato qualche volta il riposo promesso da Gesù?
- Come possono, le parole di Gesù, aiutare la nostra comunità ad essere un luogo di riposo per le nostre vite?

7) Preghiera finale : Salmo 102 Benedici il Signore, anima mia.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

Giovedì della 2° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Matteo 11,11 - 15

1) Orazione iniziale

O Padre, tu rinnovi ogni dono e ogni benedizione nel sacrificio del tuo Figlio. accogli il nostro umile grazie, a nome anche di tutti gli uomini, in unione con il grazie perenne dell'eucaristia.

O Dio, che hai guidato san Giovanni della Croce alla santa montagna che è Cristo, attraverso la notte oscura della rinuncia e l'amore ardente della croce, concedi a noi di seguirlo come maestro di vita spirituale, per giungere alla contemplazione della tua gloria.

2) I Santi del giorno : San Giovanni della Croce ¹³

Collaboratore di Santa Teresa d'Avila nella fondazione dei Carmelitani Scalzi, Dottore della Chiesa, Giovanni della Croce risulta sempre più un affascinante maestro: le sue parole e il suo messaggio fanno di mistero, del mistero di Dio.

Nasce a Fontiveros in Castiglia (Spagna) nel 1542, da una famiglia poverissima. Orfano molto presto del padre; una madre laboriosa e intraprendente per far fronte alla fame. **Il piccolo Juan viene subito colpito dalla durezza della vita. Provato nel fisico, ma temprato nello spirito, si dà da fare come infermiere per mantenersi agli studi cui si sente portato.**

Emerge ben presto la sua voglia di Dio e di Assoluto. A 20 anni decide di entrare nel noviziato dei Carmelitani. Arriva al Sacerdozio a 24 anni, ma si scopre dentro una gran voglia di una vita rigorosamente consacrata nel silenzio e nella contemplazione, una voglia che neppure i brillanti studi teologici nella prestigiosa università di Salamanca riescono a sopire.

Ci pensa **Santa Teresa** ad offrirgli una soluzione, **invitandolo a partecipare alla Riforma dell'Ordine Carmelitano.** Maestro dei novizi, attira tanti giovani che desiderano condurre una vita come lui. Nello spazio di pochi anni, pieni di fatiche apostoliche sulle strade assolate o ghiacciate di Spagna, accanto a profonde sofferenze, incredibili ed esaltanti esperienze mistiche.

La sua perfezione ascetica, la sua vita d'orazione, la sua elevatezza. di spirito e d'ingegno, l'esperienza mistica personale e la conoscenza dell'ampia esperienza mistica del Carmelo Riformato, la vasta dottrina, la profonda interiorità, e soprattutto la viva fiamma d'amore che lo vivificava e lo consumava fecero di lui non solo un grande santo, ma anche un grande maestro.

Scrive poemi e trattati che sprigionano la sua sapienza mistica, quella che non viene dai libri e dagli studi, ma che si "sa per amore". **Muore a Ubeda il 14 dicembre 1591, a soli 49 anni**, facendo sue, in un trasporto d'amore, le parole del Cantico dei cantici: "**Rompi la tela ormai al dolce incontro!**".

Il suo linguaggio: poetico e pieno di immagini e simboli, il linguaggio della passione e dell'amore. Con spirito nuovo, da umanista rinascimentale, offre un valido aiuto per il cammino cristiano dell'uomo moderno. Il cammino che propone è necessario e il risultato possibile anche se può sembrare una cosa ardua

Giovanni della Croce invita alla rinuncia, che non è negazione di sé o abdicazione da sé, ma promozione del meglio di sé. L'opera di Giovanni della Croce, se non invita ad un approccio immediato, ridesta tuttavia sempre almeno curiosità e fascino. **Sono molte le persone comunque che l'hanno preso sul serio, come Teresa di Gesù Bambino, Elisabetta della Trinità, Edith Stein ..., e tanti altri**, ci assicurano che l'itinerario proposto da Giovanni della Croce è accessibile. La sua spiritualità non sradica e non impone un programma fisso di vita. Pur rimanendo nei nostri quotidiani impegni, ci chiede di vivere nell'attenzione amorosa, un orientamento a Dio totale e rigorosamente esclusivo.

Il suo magistero orale e scritto, illumina tutto il percorso cui l'anima è chiamata per il raggiungimento del "Monte", dei vertici della spiritualità ove si compie il mistero amoroso dell'unione con Dio.

¹³ www.santodelgiorno.it

La Chiesa ha riconosciuto il valore universale della dottrina ascetica e mistica di S. Giovanni della Croce proclamandolo Dottore Mistico della Chiesa Universale.

Quel che è certo è che **tutti i pensieri, tutti i detti di S. Giovanni della Croce sono proprio articoli che regolano il modo di camminare sulle orme di Cristo. Un codice della strada, della vera strada: l'imitazione di Cristo, di Colui che è Egli stesso via. Ed è altrettanto certo che il passaggio obbligato è quello della Croce.**

3) I Santi del giorno : Beata Giovanna Lambertini ¹⁴

Il celebre Cardinal Lambertini, il futuro grande Papa Benedetto XIV, si faceva vanto di appartenere alla stessa famiglia della Beata Giovanna. Non si può ricordare la Beata Giovanna Lambertini senza fare, accanto al suo, il nome di Santa Caterina da Bologna, clarissa francescana e grande contemplativa.

Giovanna Lambertini fu una delle sedici compagne che seguirono la bolognese Caterina e lavorarono con lei alla fondazione del celebre monastero del Corpus Domini. Pare che fosse una delle discepolo predilette della mistica Santa francescana, subito dopo - se è lecito tracciare simili gerarchie di spirituale affetto - un'altra Beata, Illuminata Bambi.

La predilezione di Caterina da Bologna per Giovanna Lambertini era dovuta soprattutto al grande spirito di mortificazione e di umiltà della giovane, che la rendeva particolarmente vicina al cuore della sua maestra.

Anch'ella, uscita da famiglia nobile e potente, aveva lasciato senza rimpianto il mondo, che pure avrebbe avuto molto da offrirle. Era stata una delle seguaci della prima ora di Santa Caterina, già a Ferrara, poi a Bologna. E restò sempre, tra le compagne, modello di virtù e di pazienza.

La stessa Santa Caterina, narrando una delle sue estasi, pubblicate poi dopo la morte, racconta di una visione che riguardava assai da vicino la Beata Giovanna.

Scrisse infatti di avere avuto una visione del Paradiso, nel quale erano preparati due seggi, uno più alto, l'altro più modesto. E una voce le aveva detto: "*Questa così bella e ornata sedia è de sora Katalina...*".

"*Signore - chiese allora Caterina - e quest'altra sedia, di chi sarà? "* "*Sappi che quest'altra sarà de sora Zovanna "*.

Sora Zovanna, cioè Giovanna Lambertini, fu la vicaria del convento, prima a Ferrara, poi a Bologna. Santa Caterina la ricordò anche sul letto di morte.

"*Io vado - disse - e più non sarò con voi presentialmente; io vi lasso la pace sancta, e quella sopra tutto vi raccomando. Aricomandovi poi la vicaria, la quale mi è sempre stata bona e fedele figliola*".

La " bona e fedele figliola " restò tale anche dopo la morte della sua spirituale " madre ", per tredici anni, fino al **suo trapasso nella " pace sancta ", nel 1476.**

E come nella visione cateriniana, l'anima andò ad occupare un seggio prossimo a quello della Santa maestra, così il corpo della Beata Giovanna Lambertini si trova oggi vicino a quello di Caterina da Bologna.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 11,11 - 15

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo di Matteo 11,11 - 15

• Ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui

Il brano evangelico è preceduto immediatamente da interrogazioni che Gesù rivolge alla gente circa la visita che avevano fatto a Giovanni il Battista nel deserto, che, ora, dal carcere invia alcuni suoi discepoli per chiedergli se Egli è il Messia atteso. Egli li rimanda perché riferiscano al loro maestro ciò che hanno veduto: *I ciechi riacquistano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono*

¹⁴ www.santiebeati.it

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

guariti... Quindi **Gesù non può trattenersi dal fare l'elogio di Giovanni**. Nessun uomo nato da donna è più grande di lui. Tutti i profeti sono grandi, ma nessuno ha esultato fin dal seno materno per la presenza del Salvatore, nessun profeta ha avuto la missione di preparare immediatamente la via al Messia con la predicazione della penitenza e con una vita di austerità, conclusasi con la testimonianza della morte. Egli è vissuto nello spirito di Elia che, secondo la mentalità giudaica, avrebbe dovuto precedere il salvatore. E' grande quindi Giovanni, ma Gesù aggiunge: il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. E' una affermazione che ci rivela la nostra vera dignità di figli del Regno, che riempie il cuore di gioia mentre impegna ad una vita santa. Noi, i credenti, siamo entrati a far parte del Regno di Dio mediante il sacramento del battesimo che ci ha resi figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, eredi della gloria del Cielo, coeredi con Cristo. Ci resta difficile o quasi impossibile comprendere la grandezza che ci proviene da questo sacramento. San Paolo in una delle sue lettere ci dice che noi "sediamo già in cielo", apparteniamo a questo Regno che ci rende fin da ora cittadini del Cielo, familiari di Dio. In Gesù, vero Uomo e vero Dio, la nostra natura è glorificata alla destra del Padre celeste, come ebbe la gioia di contemplarla Santo Stefano al momento della lapidazione. E' per questo che San Leone Magno ci ripete: *Cristiano, considera la tua immensa dignità! Non avvilita con il peccato. Ogni mattina dovremmo rivolgerci al Padre con la preghiera: Ti adoro, mio Dio, ti amo con tutto il cuore; ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in questa notte...*

- **La grandezza di Giovanni Battista.**

Per lunghi secoli Israele ha vissuto il tempo dell'attesa e della preparazione. Con Giovanni Battista si avvicina il tempo della realtà che è già all'opera. Infatti Gesù esalta la persona del precursore; annuncia anche che il nuovo regno soffrirà violenza come è successo per i profeti, per Elia, la cui missione Giovanni sta svolgendo. I violenti non tarderanno a farlo tacere. Noi viviamo nella pienezza dell'era della salvezza. A volte forse le vicissitudini della vita ci portano a affrontare situazioni di umiliazione, di sofferenza, di lotta, perfino di sconfitta dinanzi al nemico dell'anima: il mondo incredulo e il demonio. Abbiamo però fiducia che la potenza del Signore e del suo Spirito è più forte di ogni nemico. Ci sarà la libertà per quanti confidano in Dio. Anzi **ci si assicura che in mezzo a persecuzioni e contrasti, nemmeno un capello cadrà da nostro capo.** Dovremmo sperimentare con San Paolo: *quanto più mi sento debole perché diffido delle mie forze, tanto più divento forte per la fiducia nella potenza redentrice del Signore.*

- **"In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!"** - Mt 11,11- 15 - **Come vivere questa Parola?**

Gesù elogia Giovanni Battista e dimostra per lui una stima grande e un grande affetto arrivando ad additarlo più grande tra i mortali - "tra i nati di donna" (Mt 11,11) -, più di Abramo, Mosè ed Elia: in lui la storia precedente confluisce per sfociare nel suo compimento!

Chi sono i violenti che si impadroniscono del Regno? Sono coloro che, come il Battista, sanno spogliarsi di tutto ciò che è "del mondo", casa, vestiti, cibi, della loro stessa vita, per rivestirsi di ciò che di questo mondo non è. Questi violenti contro il loro egoismo, la loro voglia di potere, lo sono anche contro ciò che non è conforme al volere Divino. Ecco come il Regno dei Cieli subisce violenza.

Il regno dei cieli è dei poveri, dei perseguitati, di quanti portano su di sé il male senza farlo: sono i miti, che ereditano la terra. Il mite è il violento evangelico: tanto forte da portare su sé ogni violenza senza restituirla, fino a porgere l'altra guancia.

Beati i miti: facci dono della Tua mitezza Signore! Preparaci il cuore al Tuo Natale!

Ecco la voce del Papa (Papa Francesco, Messaggio Urbi et Orbi 2015) : *"Il mondo propone di imporsi a tutti i costi, di competere, di farsi valere... Ma i cristiani, per la grazia di Cristo morto e risorto, sono i germogli di un'altra umanità, nella quale cerchiamo di vivere al servizio gli uni degli altri, di non essere arroganti ma disponibili e rispettosi. Questa non è debolezza, ma vera forza! Chi porta dentro di sé la forza di Dio, il suo amore e la sua giustizia, non ha bisogno di usare violenza, ma parla e agisce con la forza della verità, della bellezza e dell'amore."*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Il Regno è dei violenti, cioè, appartiene a coloro che come Gesù hanno il coraggio di creare comunità. Anche tu?
- Gesù aiutò Giovanni a capire meglio i fatti per mezzo della Bibbia. La Bibbia mi aiuta a capire meglio i fatti della mia vita?

7) Preghiera : Salmo 144***Il Signore è misericordioso e grande nell'amore.***

*O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Facciano conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.*

Venerdì della 2° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Matteo 11, 16 - 19

1) Preghiera

Rafforza, o Padre, la nostra vigilanza nell'attesa del tuo Figlio, perché, illuminati dalla sua parola di salvezza, andiamo incontro a lui con le lampade accese.

2) I Santi del giorno : **Santa Virginia Centurione Bracelli** ¹⁶

Virginia Centurione nacque a Genova da Giorgio Centurione e Lelia Spinola **il 2 aprile 1587**. Il padre avrebbe poi ricoperto la carica di Doge Biennale. **All'età di quindici anni Virginia venne data in sposa a Gaspare Braeelli dal quale ebbe due figlie** Lelia e Isabella. **Rimasta vedova nel 1607 all'età di vent'anni, dopo aver deciso di non passare a seconde nozze si ritirò con le due figlie a casa della suocera**, Maddalena Lomellini. La scelta di dedicarsi all'attività caritativa e poi ad una forma di vita religiosa non è in Virginia un dato spiegabile solo attraverso il suo cammino spirituale; si tratta della corrispondenza ad un elemento della **cultura genovese del tempo**.

Dopo la presenza di Caterina Fieschi Adorno la scelta della vedovanza come stile di vita dedito alla pietà ed alla carità divenne a Genova una prassi comune nel richiamo alla figura della Fieschi. Vittoria de Fornari Strata che esercitò un profondo influsso sulla Centurione, avrebbe seguito lo stesso percorso fondando poi le monache «turchine»; l'agiografia locale, specie nella sua tradizione manoscritta, ci ha lasciato esempi di questo tipo fino al secolo XVIII. **Ci troviamo pertanto di fronte alla rispondenza delle scelte individuali ad un modello divenuto riferimento sociale. All'insegna di una carità familiare ebbe inizio quindi l'attività della Centurione Bracelli che si diede al recupero e alla protezione delle ragazze orfane o in pericolo di essere avviate alla prostituzione**. La questione si poneva in maniera urgente perché la situazione di crescente crisi economica assediava dall'interno le strutture della repubblica aristocratica.

Con l'invasione piemontese del 1625 quello che era stato un flusso migratorio dalle campagne e dalle riviere verso la capitale divenne un'urgenza improrogabile, aggravata dal fatto che in una città portuale come Genova la situazione della prostituzione si caricava di una particolare urgenza. **È in quest'epoca che prende forma su iniziativa della Centurione l'attività delle Cento Dame**; si trattava di un' istituzione che si basava sull'aiuto economico dato da dame del patriziato genovese alle donne povere e in difficoltà. Questa realtà si veniva a trovare in concorrenza con altre strutture sia pubbliche che private della Genova del tempo: l'Ufficio dei Poveri, il Magistrato di Misericordia e le Dame di Misericordia, otto nobildonne quest'ultime, che si dividevano l'assistenza di altrettante zone della città con particolare attenzione per le fanciulle in pericolo. **Con la Centurione si assiste ad una privatizzazione e familiarizzazione della carità in un ambiente, quello genovese, nel quale lo stato aveva strutture proprie** e i privati si inserivano in forme di assistenza o già collaudate o che si sarebbero istituzionalizzate successivamente. **Nel 1630, nel momento in cui i disordini interni** (una serie di congiure dal 1627 al 1629) **e la crisi economica mettevano in pericolo la stessa sopravvivenza della repubblica, la Centurione si dedicò con attività al sostegno delle donne povere**. La sua azione, che si pone sotto il segno di una forte identificazione femminile, superava le strutture medioevali sopravvissute fino a metà cinquecento, come ad esempio le Maddalenine, monasterireclusori finalizzati a rieducare le ex prostitute ed altre forme di marginalità femminile.

È nel 1631 che veniva da Virginia preso in affitto un convento in località Monte Calvario. La struttura che raccoglieva donne e ragazze raccolte dalla Centurione venne presto sdoppiata in una seconda casa, dello S. Santo, che avrebbe accolto le più «ricuperabili» nella val Bisagno, fuori dalla città. In queste strutture le ricoverate conducevano una vita semimonastica con obbedienza, povertà, un abito uniforme, senza però emettere voti. Chi voleva poteva

¹⁶ www.santodelgiorno.it

andarsene a patto che avesse un recapito e una fonte di sostentamento. Con un editto del 13 dicembre 1635 il Senato della repubblica di Genova riconosceva le due strutture come una sola opera di pubblica utilità. **Nel 1641 aveva luogo il trasferimento delle assistite, arrivate ormai al numero di trecento, nella casa di Carignano dove sarebbe continuata l'opera.**

Nel 1632 l'Ufficio dei Poveri aveva affidato, come da lei richiesto, a Virginia la cura del Lazzaretto di Genova che, se all'epoca non aveva più una funzione direttamente collegata alla lebbra, rimaneva con i suoi **seicento internati** un elemento basilare delle strategie di controllo e di assistenza della repubblica. Da un lato i conservatori che recuperavano le donne e le ragazze, dall'altra il Lazzaretto costituiscono due momenti portanti dell'opera della Centurione con la coesistenza di selettività sessuale e internamento di massa. La Centurione avrebbe esercitato una forte influenza sulle costituzioni riformate del Lazzaretto riorganizzandolo dal punto di vista dell'ascesi e del lavoro, insistendo in particolare sulla separazione delle età e dei sessi dei ricoverati. È qui da rilevare come sia proprio **con la morte della Centurione che il Magistrato di Sanità deciderà lo sgombero del Lazzaretto, primo passo verso la costruzione dell'Albergo dei Poveri.**

L'attività della Centurione per il suo interesse sociale venne posta sotto la protezione della repubblica, in particolare, quando **nel 1641 Virginia venne colpita da una grave malattia** i protettori dell'istituto presero definitivamente in mano le redini dell'attività dell'opera del Rifugio, come era stata chiamata dalla fondatrice. **A fianco di Virginia si trovò così a collaborare Emanuele Brignole**, membro dell'Ufficio dei Poveri che divenuto anche protettore dell'opera poté, nella sua duplice veste, coordinarla con le altre attività caritative cittadine. La situazione della Genova della prima metà del seicento era segnata da un reticolo di conflitti: quelli interni al patriziato tra nobili vecchi e nuovi, le ripetute congiure contro l'assetto stesso repubblicano dello stato, le pressioni militari sabaude. Tutto ciò poneva l'antica repubblica in una situazione di stallo conflittuale. Con l'elezione all'episcopato di Stefano Durazzo si ebbe un'epoca di duro scontro tra chiesa e senato, significativo in una città che non aveva mostrato una specifica insofferenza verso l'autorità ecclesiastica.

Quando nel 1642 il senato tolse il contributo governativo al seminario, Virginia Centurione si prodigò in un'opera di pacificazione tra cattedra episcopale e autorità civile; la sua situazione di nobile, figlia di doge, la metteva in una posizione di privilegio per essere ascoltata. Una riconciliazione tra il Durazzo e il senato si ebbe tra il 1645 e il 1648, poi i conflitti ripresero. Nella sua opera di riforma il Durazzo aveva trovato forti ostacoli non solo nello stato ma nel clero che mal sopportava le sue richieste di denaro; è in questo quadro che si iscrive l'azione della Centurione nel sostegno alla riforma della chiesa oltre che nell'assistenza alla povertà. Va qui segnalato l'impegno per **favorire la diffusione della celebrazione delle Quarantore** che Virginia sostenne attivamente. È da rilevare peraltro che fu il Durazzo ad erigere canonicamente la compagnia a questa devozione consacrata. Questa pratica di pietà, del resto, è attestata a Genova già nel 1496 ed ebbe fin dal cinquecento un forte sviluppo.

Un dato interessante è che sarebbe stato proprio Emanuele Brignole, protettore dell'opera della Centurione, a sviluppare a partire dal 1655-1656 la costruzione dell'Albergo dei Poveri, gigantesca struttura Assistenziale Reclusiva che nell'intento di radunare e recuperare tutti i diseredati della città si poneva su di una linea di compimento e alternativa rispetto alle realizzazioni settoriali della Centurione. L'ideologia centralizzatrice del Brignole, apparsa già nel suo protettorato dell'opera del Rifugio, si sviluppava nell'Albergo dei Poveri che realizzava in una sola struttura quella segregazione educativa, rivolta con particolare attenzione ai fanciulli e alle donne, tentata in strutture meno totalizzanti da Virginia Centurione Bracelli.

L'azione della Centurione si può qui iscrivere in una fase di passaggio dalla carità privata come scelta scaturita da relazioni familiari (vedovanza, utilizzo della casa della suocera come rifugio per ragazze sbandate) all'assistenza come magnificenza patrizia.

3) I Santi del giorno : Beata Maria Vittoria de Fornari Strata ¹⁷

Vittoria De Fornari nacque a Genova nel 1562, settima dei nove figli di Girolamo e Barbara Veneroso, benestanti e profondamente religiosi. La piccola dimostrò ben presto una spiccata religiosità, con risultati sorprendenti. Quando uno dei fratelli si ammalò, pregando ottenne la grazia

¹⁷ www.santiebeati.it

della guarigione. **Sentì anche il desiderio di consacrarsi al Signore, ma poi con gioia, a soli 17 anni, sposò un gentiluomo genovese, Angelo Strata.** Le nozze vennero celebrate il 21 marzo 1579 e nel volgere di pochi anni nacquero numerosi figli: Angela, Barbara, Giuseppe, Leonardo e Alessandro. **Nell'estate 1587, mentre Vittoria era in attesa del sesto figlio, il marito, colpito da una grave infermità, in breve tempo morì** (30 novembre 1588). Nacque il bambino che fu chiamato Angelo, poi **Vittoria cadde in una sorta di depressione.** Iniziò però a frequentare i Gesuiti della chiesa di S. Andrea e **si affidò alla Madonna**, pregandola in particolare davanti ad un quadro esposto nella sua stanza. **Le offrì in voto la castità perpetua, decise di abbandonare gli abiti lussuosi e i salotti della nobiltà, per dedicarsi esclusivamente all'educazione dei figli e ad aiutare il prossimo. Conobbe padre Bernardino Zanoni che la condusse ad una vita di ascesi, in particolare con l'orazione mentale, tracciandole un programma di contrasto del "proprio io" per abbandonarsi all'amore di Gesù.** Vittoria partecipava alla Messa quotidiana, recitava regolarmente l'Ufficio della Madonna e il Rosario, accostarsi frequentemente ai sacramenti. Coinvolse i figli e i domestici di casa, noncurante di alcune critiche. Spesso trascorreva anche la notte in preghiera, padre Bernardino le impose inoltre di scrivere quanto avveniva nel suo animo.

Nel 1597, alla tenera età di dieci anni, il penultimo figlio morì. Qualche tempo dopo Vittoria accolse una nipote rimasta senza genitori e un'altra orfana, Chiara Spinola, mentre si rivelava il disegno divino sulla sua famiglia: **Angela, la primogenita, vestì l'abito delle Canonichesse Lateranensi, tre anni dopo la raggiunse Barbara. Poi fu il figlio Giuseppe che entrò tra i Minimi di S. Francesco di Paola, seguito da Leonardo e da Angelo, a soli 15 anni. Vittoria fu così più libera di dedicarsi ai poveri** per i quali sovente si privò del cibo e, su ordine del confessore, si mise a chiedere l'elemosina davanti alle chiese, suscitando una comprensibile contrarietà da parte di alcuni parenti. Anche numerosi malati furono oggetto delle sue preoccupazioni, procurò loro l'assistenza medica e i farmaci e, se necessario, un sacerdote per ricevere i sacramenti. Presso le chiese di S. Andrea e S. Fede, Vittoria fece catechismo alle bambine, ma anche alle adulte, che volle ricevessero almeno un minimo di istruzione. Trasse dalla strada alcune povere e ignoranti prostitute.

Nel 1600, guidata da padre Zanoni, la Fornari decise di fondare una famiglia religiosa per l'adorazione del Verbo Incarnato e dell'Eucaristia. Sottopose il progetto di un monastero di stretta clausura all'arcivescovo Orazio Spinola, ma i tempi non erano maturi. Solo due anni più tardi, quando era ormai vicina la professione dell'ultimogenito, la fondazione si concretizzò.

Agli inizi del 1603 lo Zanoni le presentò i coniugi genovesi Vincenzina Lomellino e Stefano Centurione, di ritorno da Napoli. Il progetto piacque anche ad essi che in realtà speravano di far aderire in seguito la comunità alla regola carmelitana. Si aggregarono tre giovani penitenti dello Zanoni: Maria Tacchini, Chiara Spinola e Cecilia Pastori, mentre erano contrarie le figlie monache e i figli frati, impauriti dai problemi che potevano derivare. **Vittoria andò avanti: comprò una casa e iniziò i lavori per adattarla a monastero, affittò un edificio attiguo per dare inizio alla comunità.** Padre Zanoni scrisse le Costituzioni che vennero approvate il 15 marzo 1604 da papa Clemente VIII. Il 5 agosto l'arcivescovo Spinola diede l'abito alle prime cinque monache: **la Fornari, eletta priora**, mantenne il proprio nome, facendolo precedere da quello di Maria, come fecero poi tutte le monache. L'abito era bianco, scapolare, manto e sandali di color turchino. Per tale motivo vennero ben presto **conosciute come le Turchine o Celesti. Nacque così l'Ordine della SS.ma Annunziata, soggetto alla stretta clausura e all'ordinario del luogo, seguendo la Regola di S. Agostino.**

Mentre i coniugi Centurione volevano far passare il monastero alla regola del Carmelo, agli inizi del 1605 una grave malattia colpì la Fornari. L'8 aprile morì però la Centurione (suor Maria Maddalena), da tempo malata. Stefano Centurione tentò nuovamente di mutare l'osservanza delle Annunziate e ne sortì una divisione: la Fornari intercettò casualmente, il 16 giugno, una lettera segreta delle consorelle di sostegno al Centurione. Queste poi si pentirono e anche l'uomo le rese pubbliche scuse. Il 7 settembre, finalmente, si celebrò la professione solenne delle prime monache. Si decise che i voti dovevano essere rinnovati ogni 25 marzo, nella solennità dell'Annunziata. **I Somaschi divennero confessori ordinari del nuovo istituto**, mentre nel mese di novembre Stefano Centurione, ordinato sacerdote, divenne cappellano del monastero. Il 28 giugno 1608 le Annunziate presero possesso del nuovo monastero del Castelletto, in ottobre la Fornari fu rieletta priora.

L'Ordine conobbe una rapida espansione: da Portalier, cittadina della Borgogna, giunse la richiesta di adesione da parte di 14 giovani donne. Fu la prima di numerose fondazioni promosse e sostenute dai gesuiti, in altre città della Francia, del Belgio oltre che in Italia.

Nel 1611 Madre Maria Vittoria non fu rieletta priora per le condizioni di salute. Accettò con umiltà. Conservò però un inalterato carisma: leggeva nei cuori e Dio la gratificò con "poteri taumaturgici". «*Me ne andrò quando le monache del nostro monastero saranno 40*», disse un giorno, e così fu. Il 6 agosto 1613 le Celesti ottennero da Roma la conferma del nuovo istituto. Nello stesso anno morì, in fama di santo, frate Giovanni Angelo (Giuseppe), il figlio primogenito.

Appena la quarantesima monaca arrivò, nel 1617, madre Maria Vittoria, colpita da una grave affezione polmonare, annunciò che la morte sarebbe giunta il 15 dicembre. Così avvenne e tutta Genova pianse la sua benefattrice.

Maria Vittoria Fornati Strata fu beatificata da Leone XII il 21 settembre 1828. Possediamo alcuni suoi scritti, parzialmente inediti: una memoria autobiografica (fino al 1605), scritta in forma di confessione; tre lettere, dirette ai figli. Vennero pubblicate alcune biografie: una "Vita" scritta da suor Maria Geltrude, un'altra da F. Melzio nel 1631, tradotta anche in francese, una edita nel 1649 e poi un'altra stampata a Parigi nel 1777. Il suo corpo si conserva incorrotto nel monastero genovese di Serra Ricò.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 11, 16 - 19

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!"

È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: "È indemoniato". È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

5) Riflessione ¹⁸ sul Vangelo secondo Matteo 11, 16 - 19

● **In questa parabola Gesù presenta uno specchio ai suoi contemporanei.** Essi non possono che riconoscersi come dei bambini testardi: bisogna che gli altri danzino come vogliono loro. Tutto deve andare come vogliono loro.

E guai a chi non risponde alle loro concezioni, o a chi non rientra nelle loro categorie già stabilite, come Gesù! Essi gli mettono l'etichetta di malato o di buono a nulla, e l'escludono dalla loro società. Ma, in definitiva, è a loro stessi che nuocciono nella loro ostinazione. Questi bambini sono incapaci di giocare, si rovinano il gioco da soli.

Invece **Gesù mostra che nel regno di Dio si giudica secondo tutt'altre categorie e tutt'altri criteri: azioni giuste, impegno verso chi vive ai margini della società, solidarietà con i peccatori e i pubblicani, ecco cosa distingue Gesù e i suoi fedeli.**

E Gesù incita i suoi contemporanei, e anche noi a distoglierci dai preconcetti, a rivedere il nostro modo di pensare, a orientarci e ad agire secondo il principio dell'amore di Gesù.

Affinché i bambini cocciuti si liberino e conoscano la gioia.

● **A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze...che dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto. (...) Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere.**

Come vivere questa Parola?

Quanto siamo incapaci, a volte, di discernere i segni dell'avvento di Dio, nel variare dei tempi e dei modi attraverso cui Egli si manifesta. **Assomigliamo - dice Gesù - a quei bambini capricciosi che stando in piazza si rimbeccano a vicenda: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, vi abbia-mo cantato un lamento e non avete pianto".**

È come se la danza nuziale a cui c'invita Cristo-Sposo ci sorprendesse annoiati indifferenti e distratti, incapaci di vedere fra le molteplici note della nostra esistenza l'armonia benedetta di Dio. Eppure questa musica - che la fedeltà di Dio non smette di far risuonare nel cuore - continua comunque a suonare, e non è mai troppo tardi per credere alla bellezza che essa nasconde.

¹⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Basta guardare più a Lui che a noi, tendendo fiduciosi l'orecchio alla sua Parola per coltivare nella fede la certezza che Dio c'insegna ciò che è vantaggioso e ci guida sulla strada che conduce alla vita. Se solo riuscissimo a star fuori dalle nostre grettezze, avremmo occhi puri e limpidi per contemplare la bellezza e semplicità del Natale vero, quello di Betlemme!

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci visualizzeremo in cammino verso la Grotta, ascolteremo i passi di danza che si muovono nel nostro cuore e pregheremo: Danza ancora con noi e in noi, Signore, che noi gustiamo la gioia della tua presenza di amico e di sposo.

Ecco la voce di un santo Henri Nouwen : *Affrontare le prove della vita ci consente, in ultima analisi, di vivere meglio. E di danzare meglio, con la gioia del Signore, attraverso le buie notti di tribolazione e le serene albe di speranza.*

• **Ecco è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e peccatori.** - Mt 11, 19

Come vivere questa Parola?

Il Battista a molti appariva fin troppo severo, un rigido asceta incapace di godere la vita.

Ma gli stessi non apprezzavano nemmeno Gesù perché gli sembrava troppo "normale", uno che stava bene con la gente, in particolare con i peccatori.

E uno che sta bene con i peccatori "pubblici", che tutti riconoscono come tali, causa sempre un po' di diffidenza, anche nelle persone religiose.

Eppure se ben ci pensiamo due sono i tipi di persone che si "sentono a casa" con i peccatori. Chi sa di essere per primo peccatore e quindi non vede tanta differenza tra lui e loro e chi vive in cuore una grande misericordia verso chi sbaglia: questo è il caso di Gesù e di chi è suo vero discepolo.

In questi termini **proprio la persona di fede non dovrebbe definire confini netti, marcare le differenze, perché si conosce nel suo peccato ma nello stesso tempo riconosce la misericordia del Signore su di lei. Non solo: desidera a sua volta divenire strumento della bontà di Dio verso tutti gli uomini.**

Chi cammina nella fede dietro Gesù comprende sia l'austerità del Battista che l'apertura a 360 gradi di Cristo verso l'uomo. Riconosce nel loro agire la sapienza di Dio all'opera.

Dona anche a noi Signore la tua sapienza perché noi possiamo riconoscerla nei tuoi servi e il nostro giudizio sia sempre guidato da essa.

Ecco la voce di un predicatore E. Ronchi : *La giustizia non basta per essere uomini...Non basta interrogarsi sulla propria giustizia, non basta la verifica del giusto o dell'ingiusto, serve la verifica della misericordia....*

Noi non saremo giudicati da Dio sui nostri peccati, ma sulla nostra misericordia.

• **Gesù nasce ogni giorno.**

Oggi Gesù nasce quotidianamente nel mistero. Ancora e sempre l'insensibilità è la nostra risposta. La terra soffoca ogni respiro di trascendenza e il regno degli uomini oscura il regno di Dio, soffocandolo nel cuore. Sembra proprio che per Gesù non ci sia spazio nel mondo. Gesù è il Dio dell'anima, noi siamo gli "dèi" del corpo; Lui è il Dio dello spirito, noi siamo gli "dèi" della materia; Lui è il Dio della trascendenza, noi siamo gli "dèi" dell'immanenza; Lui è il Dio del Paradiso, noi siamo gli "dèi" dell'inferno; Lui è il Dio della virtù, noi siamo gli "dèi" del vizio; Lui è il Dio della santità, noi siamo gli "dèi" del peccato; Lui è il Dio dell'obbedienza, noi siamo gli "dèi" della trasgressione.

Questa nostra "deità" al negativo è la madre che genera in noi questa perenne insensibilità al suo messaggio di conversione, fede, amore, verità, giustizia, grande santità, elevata moralità.

6) Per un confronto personale

- Fino a che punto sono coerente con la mia fede?
- Ho una coscienza critica nei riguardi del sistema sociale ed ecclesiastico che, dalle volte, inventa motivi e pretese per legittimare la situazione ed impedire qualsiasi cambiamento?

7) Preghiera finale : Salmo 1
Chi ti segue, Signore, avrà la luce della vita.

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

Sabato della 2° Settimana di Avvento (Anno B)**Lectio : Matteo 17, 10 - 13****1) Preghiera**

Sorga in noi, Dio onnipotente, lo splendore della tua gloria, Cristo tuo unico Figlio; la sua venuta vinca le tenebre del male e ci riveli al mondo come figli della luce.

2) I Santi del giorno : Beato Clemente Marchisio ¹⁹

• **La vicenda terrena del B. Clemente Marchisio è un segno evidente che grandi opere spesso nascono nelle circostanze più umili.** Dal cuore di un semplice sacerdote piemontese dell'Ottocento, parroco di un piccolo paese collinare, sorse un'opera ancora oggi fiorente.

Clemente Marchisio nacque a Racconigi il 1° marzo 1833. Era il primo di cinque figli di un calzolaio. Di natura vivace, ricevette una prima istruzione nella propria città natale. Abitava nei pressi della chiesa dei Domenicani e lì quotidianamente si recava per servire la Messa. Fin da fanciullo acquisì una grande devozione verso la Madonna e il Rosario. Mentre era avviato ad intraprendere la professione del padre, un giorno manifestò quanto da tempo sentiva nel cuore: consacrarsi a Dio come sacerdote. I genitori, sebbene sorpresi, non si opposero anche se il primo problema da affrontare era la mancanza del denaro necessario allo studio. La Divina Provvidenza venne incontro al futuro beato: don Giovanni Battista Sacco lo aiutò, sostenendolo anche economicamente. Nel seminario di Bra si impose un regime di vita alquanto esigente, incentrato nella preghiera, nello studio e nel lavoro. Con dispensa pontificia, poiché non aveva raggiunto i ventiquattro anni, **venne ordinato sacerdote il 20 settembre 1856 a Susa** dalle mani di Monsignor Oddone. Il vescovo di Torino era in esilio a Lione.

Dopo l'ordinazione frequentò a Torino il Biennio di perfezionamento presso il Convitto di San Francesco. Era la santa scuola per sacerdoti retta da S. Giuseppe Cafasso, trasferita in seguito presso il Santuario della Consolata. Clemente si distinse tanto che fu prescelto dal "Santo della forza" come compagno nelle frequenti visite ai carcerati e ai condannati a morte. **I due anni trascorsi a fianco del Cafasso trasformarono profondamente il suo animo.** Disse: "*ne uscii completamente diverso, pienamente conscio della dignità del sacerdote*". Nella capitale subalpina erano gli anni di Don Bosco, di S. Leonardo Murialdo, del B. Federico Albert, del B. Michele Rua, del B. Francesco Faa di Bruno, del B. Giovanni Maria Boccardo; vivo era il ricordo del Cottolengo. Nel 1858 venne nominato viceparroco di Cambiano, ma la schiettezza nel denunciare determinate situazioni gli procurò l'allontanamento. Dopo un breve periodo a Vigone, **la destinazione definitiva fu Rivalba Torinese**, un piccolo centro collinare di neppure mille abitanti dove fece il suo ingresso il 18 novembre 1860 a soli ventisette anni: reggerà la parrocchia, spendendosi senza riserve, per quarantatre anni.

La chiesa di Rivalba non era in buone condizioni, tra le prime iniziative pensò di porre mano alla costruzione di un nuovo edificio. Raccolse il materiale necessario ma, non arrivando l'autorizzazione civile necessaria, si limitò alla sua ristrutturazione. Era la prima di **una lunga serie di complicazioni che alcuni suoi parrocchiani gli procurarono.** A quei tempi la povertà dei contadini di collina era peggiore di quelli della pianura. Una parte della popolazione gli era ostile e lui rispondeva alle volte in maniera impulsiva. Si arrivò alle denunce e alle minacce fisiche e con atti di disturbo eclatanti venivano persino interrotte le omelie. Don Clemente, scoraggiato in un primo momento, invece di cedere, accentuò il suo fervore di parroco. **La predicazione più efficace la fece con l'esempio.** Si alzava alle 5 e dopo due ore di preghiera celebrava la Santa Messa. La recita del Rosario apriva e chiudeva la sua giornata. La devozione principale era verso l'Eucaristia. Un giorno fece questa confidenza: "*Anch'io mi trovo a volte accasciato sotto il peso delle tribolazioni; ma ti assicuro che, dopo cinque minuti passati con fede viva dinanzi a Gesù Sacramentato, mi sento pienamente rinvigorito, a tal punto che tutto quello che prima mi pareva troppo duro e insopportabile mi diventa facile e leggero*".

¹⁹ www.santiebeati.it

Come dice S. Paolo la fede senza le opere è morta. **Erano gli anni della crisi delle campagne, si emigrava in città alla ricerca di fortuna.** Per venire incontro ai suoi parrocchiani Don Clemente diede vita a diverse iniziative. Il materiale edilizio inutilizzato per la mancata costruzione della nuova chiesa fu impiegato per edificare un asilo infantile e un laboratorio tessile per le giovani che così non erano costrette a recarsi a Torino alla ricerca di lavoro come domestiche (1871). Ristrutturò anche il millenario castello (oggi culla della sua fondazione).

Una svolta arrivò quando le suore Albertine, che avevano gestito il primo laboratorio, lasciarono il paese. Dietro consiglio dell'Arcivescovo di Torino Mons. Gastaldi, don Clemente lo affidò ad alcune tra le migliori ragazze che vi erano impegnate. Era il nucleo di una nuova famiglia religiosa: **l'Istituto delle Figlie di S. Giuseppe (1877).** Rosalia Sismonda, conosciuta due anni prima a Sciolze, sarà il suo braccio destro.

Il XIX secolo vide un fiorire straordinario di Istituti religiosi dediti a varie opere di carità cristiana: dall'assistenza ai poveri e ai malati, al ricovero e all'istruzione dei bambini e degli adolescenti. In particolare il Piemonte divenne terra di santi, nonostante, come nel resto d'Italia, non mancassero le persecuzioni contro la Chiesa, anche da parte dello Stato. **Ai diversi istituti si aggiunse quello di Rivalba.** Pochi anni dopo però **don Clemente ebbe un'ispirazione originale. Le sue suore avrebbero lavorato per rendere maggiormente degno il culto del Sacrificio Eucaristico, dedicandosi alla preparazione delle ostie e del vino.** Loro compito era inoltre confezionare i paramenti e quanto serviva ai sacerdoti per officiare. **L'istituto venne dedicato a S. Giuseppe.** Il piccolo paesello, di neppure mille abitanti, divenne il centro di un'opera che avrebbe varcato presto i confini regionali e quelli nazionali. **Nel 1883 aprì una Casa a Roma** e Papa Leone XIII esclamò gioioso: *"Finalmente Nostro Signore, con questa Congregazione, ha pensato a se stesso"*. **Erano le "suore delle ostie".**

I suoi parrocchiani si resero conto che il loro pastore aveva qualità davvero non comuni. Le sue attenzioni per i poveri e i malati erano continue, le porte della canonica erano sempre aperte a tutti. Ebbe una fede vivissima per la Vergine. Durante la giornata, ad ogni suono delle ore, raccomandava di affidarsi alla Madonna per la grazia della purezza. Andò a Lourdes nel 1875, prima della fondazione del suo istituto. Tutte le volte che era a Torino andava alla Consolata, per le grazie speciali visitava Oropa, quando si recava a Roma tappa obbligata era Loreto.

Nel 1894 raccolse i suoi pensieri e le sue meditazioni sull'Eucaristia, e sulla lotta contro di essa, nel libro *"La SS. Eucaristia combattuta dal satanismo"*. Di mano propria lo distribuì durante il secondo Congresso Eucaristico Nazionale di Torino che si tenne alla presenza di cinquanta vescovi e numerosissimi sacerdoti. Commentando l'Apocalisse, don Clemente illustrò il tentativo continuo del demonio di allontanare l'uomo dal momento sublime della sua unione in terra con Dio: la Comunione. **Avvicinare l'uomo a Dio era il centro dei suoi pensieri.** Per ottenere tale scopo era importante che l'Eucaristia fosse celebrata in modo ineccepibile. Il pane e il vino dovevano essere preparati con una selezione attenta della farina e dell'uva. Per questo motivo **le Figlie di S. Giuseppe aprirono diversi laboratori in tutta Italia: il lavoro da fare era immenso.**

L'attività del B. Clemente fu intensissima, pellegrinò anche in molte parrocchie per le missioni al popolo. Per diffondere la sua opera viaggiò per tutta l'Italia, raccogliendo ovunque attestati di stima da vescovi e cardinali. Fra questi anche il Patriarca di Venezia, il futuro Papa S. Pio X.

Raggiunta l'età di settanta anni era maturo per il Cielo. Celebrò la sua ultima messa il mattino del 14 dicembre 1903. Per tutta la sua esistenza aveva ripetuto *"la Messa è la mia vita"*.

Si spense nella sua Rivalba il 16 dicembre, mormorando i nomi di Gesù, di Giuseppe e della Madonna. Aveva messo in pratica, fino all'ultimo, quanto spesso aveva ripetuto alle sue suore *"Avanti, fede, umiltà, obbedienza e mai tristezza alcuna. Mai scoraggiamento"*. Le sue "figlie", sparse in tutta la penisola, erano oltre seicento. Il suo amico S. Pio X riconobbe ufficialmente l'Istituto nel 1907 e lo volle per la sacrestia di S. Pietro.

Oggi, oltre che alla preparazione delle ostie e del vino, le Figlie di S. Giuseppe si occupano di catechesi e di animazione liturgica, anche in terra di missione.

Beatificato da Papa Giovanni Paolo II con Federico Albert, un altro sacerdote torinese, il 30 settembre 1984, le sue spoglie sono venerate nella parrocchia di Rivalba.

3) I Santi del giorno : **Beato Sebastiano Maggi** ²⁰

• **Predicatore, riformatore e vicario generale della Congregazione domenicana di Lombardia, nacque a Brescia nel 1414 e morì a Genova dopo l'agosto 1496.**

Figlio di Falco, della nobile e potente famiglia dei Maggi (Madii), ebbe al Battesimo il nome di Salvatico, che cambiò in Sebastiano quando **nel 1429 si fece religioso nel convento patrio di S. Domenico**, allora appartenente alla Congregazione osservante di Lombardia. Si dice che abbia studiato a Padova e che si sia distinto come predicatore a Padova, Verona, Brescia, Piacenza, Bologna.

Ma si rese ancora più noto e benemerito nella direzione di molti conventi per i suoi sforzi di tener vivo lo spirito di osservanza che era stato promosso da santa Caterina da Siena e dal beato Raimondo da Capua e che, nel 1391, aveva dato origine, a Venezia, alla Congregazione lombarda.

Durante il priorato del convento di San Domenico di Brescia (1450-54), quando la città fu flagellata dalla peste, ebbe modo di mostrare tutta la sua carità. In seguito fu priore a Mantova, a Milano, a Cremona, a Vicenza e a Bologna (alcuni aggiungono anche a Trino, a Bergamo, a Crema, a Lodi, ecc.). Leandro Alberti, che probabilmente ebbe modo di conoscerlo a Bologna nel 1495, lo ricorda « *vir quadam dulci bonitate, lenitate, et comitate ornatus, rectus, iustus, et sanctus... obiit plenus bonis operibus* » (cf. bibl.).

Durante il primo priorato di Santa Maria delle Grazie di Milano (1479/80), dato che i frati abitavano alquanto alla periferia della città, iniziò e proseguì la costruzione della chiesa e dell'ospizio di Santa Maria della Rosa, dietro la chiesa di San Sepolcro, dove oggi sorge la Biblioteca Ambrosiana. Di tali costruzioni si ricorda oggi solo il nome nella Piazza della Rosa e in qualche resto architettonico di detta Biblioteca. Negli anni 1489-91 era nuovamente priore delle Grazie di Milano, molto stimato dai duchi Ludovico il Moro e Beatrice d'Este, la quale, per breve tempo, l'ebbe a direttore spirituale.

Mentre era una prima volta vicario generale della Congregazione lombarda (novembre 1480 - apr. 1483) venne affidato alla Congregazione il convento di Santa Sabina di Roma, come pure la riforma del convento di Sant' Eustorgio di Milano, che, purtroppo, non ebbe alcun effetto. **Nel 1495, da priore di Bologna, fu nuovamente chiamato alla direzione della Congregazione.**

In questo periodo, con Breve di Alessandro VI del 9 settembre 1495, gli fu demandata la causa contro Girolamo Savonarola e la riassunzione dei conventi di San Marco di Firenze e di San Domenico di Fiesole nella Congregazione lombarda donde erano usciti. Il Maggi era stato amico e confessore del Savonarola e quindi la sua testimonianza poté essere favorevole all'imputato. **A Genova, ove in qualità di vicario generale era in visita al convento di Santa Maria di Castello, ebbe modo di conoscere santa Caterina Fieschi Adorno, per cui dai genovesi è ricordato come il « confessore » della santa.**

Morto tra l'agosto e il novembre 1496 ebbe sepoltura nella chiesa di Santa Maria di Castello.

Nel 1797 i suoi resti mortali conservati incorrotti vennero traslati dall'antico a un nuovo altare. La fama di santità e la testimonianza di miracoli portarono all'istruzione del processo, iniziato nel 1753, e coronato dall'approvazione del culto da parte di Clemente XIII, il 15 apr. 1760. La sua festa si celebra il 16 dicembre mentre nella diocesi di Brescia è ricordato il 7 novembre.

4) Lettura : **Vangelo secondo Matteo 17, 10 - 13**

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?». Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

5) Riflessione ²¹ sul Vangelo secondo Matteo 17, 10 - 13

• **Gesù spiega ai suoi discepoli che la nuova era di pace comincia adesso, per coloro che colgono la loro opportunità, che rispondono all'appello alla conversione e instaurano la**

²⁰ www.santiebeati.it

²¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

pace nel proprio cuore. Ma le attese degli uomini sono altre: essi contano su un potente che possa aiutarli automaticamente a stabilire la pace. Ecco perché le parole di Giovanni Battista si sono perse nel vuoto. E perché la violenza minaccia quelli che portano la pace: Giovanni Battista muore di morte violenta, e Gesù presagisce che anch'egli sarà colpito da un destino simile.

• **Gesù disse: "Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto, Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro". - Come vivere questa Parola?**

Gesù non può non suscitare perplessità quando dichiara che Elia verrà e ristabilirà ogni cosa, ma che è pure già venuto e non è stato riconosciuto, alludendo con ciò all'epilogo tragico della **missione di Giovanni Battista**. Questa affermazione è un chiaro messaggio ai suoi discepoli e a tutti i suoi ascoltatori: chi va innanzi al Signore per preparargli le strade, dovrà essere come Elia: "simile al fuoco", ardente di zelo. Ma anche come Giovanni Battista: dovrà soffrire, come il Figlio dell'uomo.

Anche per noi, dunque, si coniuga una necessità in ordine alla fede: ardere di zelo per il Signore, bruciare nel fuoco della fedeltà e patire nella carne le sofferenze del parto fino a che non venga alla luce il regno di Dio dentro di noi e attorno a noi.

Una luminosa prospettiva ne deriva: staremo alla presenza del Signore e converseremo con Lui nell'intimità nuziale dell'ascolto (cf Mt 17,3), in un silenzio-amore adorante, come sull'alto monte della trasfigurazione.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, chiederemo la fedeltà alla Parola perché divenga in noi spada a doppio taglio per annunciare con zelo e guarire il nostro cuore.

Donaci, Signore, di stare alla tua presenza, di ascoltarti con ardore e di annunciarti con umile coraggio!

Ecco la voce di una mistica Marthe Robin : *Io ho più bisogno di amore che di aria per respirare. Io sento sempre il mio cuore battere nel mio petto, ma sospiro dietro l'Alleanza divina.*

• **Elia è già venuto.**

Non è raro il caso in cui, nell'attesa di un avvenimento importante della nostra vita, esso ci oltrepassi senza che ce ne accorgiamo. Così avviene agli scribi al tempo di Gesù.

Attendevano con ansia Elia che avrebbe aperto la strada al Messia. Egli viene nella persona di Giovanni il Battista e essi non se ne accorgono. Anzi, quando Erode lo uccide nella prigione, forse ne hanno goduto: una voce di rimprovero di meno. **Il Signore ammonisce i suoi discepoli a fare attenzione ai segni dei tempi.** Il Regno di Dio non viene con clamore, di modo che si possa dire: Eccolo qua o eccolo là. Esso è dentro di noi e attende che nel nostro agire lo rendiamo presente nel mondo. Dio parla al cuore dell'uomo, parla attraverso il vangelo, la liturgia, il magistero, gli avvenimenti personali, familiari, sociali. **Ci sta avvertendo durante l'Avvento che stiamo vivendo, tempo forte dello Spirito.**

6) Per un confronto personale

- Mettendomi nella posizione dei discepoli: l'ideologia del consumismo ha potere su di me?
- Mettendomi nella posizione di Gesù: ho la forza di reagire e creare una nuova convivenza umana?

7) Preghiera finale : Salmo 79

Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi.

*Tu, pastore d'Israele, ascolta. Seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.*

*Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

*Sia la tua mano sull'uomo della tua destra, sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.*

Indice

Lectio della domenica 10 dicembre 2017	2
Lectio del lunedì 11 dicembre 2017.....	6
Lectio del martedì 12 dicembre 2017	10
Lectio del mercoledì 13 dicembre 2017.....	13
Lectio del giovedì 14 dicembre 2017.....	16
Lectio del venerdì 15 dicembre 2017	20
Lectio del sabato 16 dicembre 2017.....	26
Indice	30

www.edisi.eu